LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

"La romana,,

La Nanna insegna alla Pippa, nei ricreamenti areticheschi, quel tal mestiere; ma qui non ce n'è bisogno: è nel lento, denso, pigro sangue. Le altre, da Moll Flanders, dichiarata e palese «fonte» del libro di Alberto Moravia (ed. Bompiani, lire 700) alla *fille de ferme* maupassantiana, alla *femme de chambre* di Mirbeau, uno stato cameriere, impiegate, operaie. *La romana* è, appena nubile, modella. Grande, membruta, di quelle donne che sembrano nascere dall'incrocio di una madonna di Raffaello con un corazziere, e costrette in un abito tailleur, fanno scoppiar la sottana ed esplodere il petto, comincia con uno chaffeur, prosegue con un funzionario della polizia, e finisce fra uno studente e un assassino, il quale la rende madre. Non la muove l'aspro amor del guadagno che ispira la Moll e la Roxana del De Foe, o tante loro compagne; nè colleziona oro, monili, vestiti, eremendo gli uomini come Nana. La molla dell'ambizione: eccellere nel suo stesso mestiere, saltar sulle tavole di un palcoscenico, far del cinema, è del tutto assente. Quando la scarsella è vuota, va stancamente in giro a cercar qualcuno, e lo porta a casa, dove la madre camicialaia tiene il *ménage* e ingrassa pacifica.

L'originalità e il segno caratteristico dell'eroina di Moravia, sono razzistici, nel senso che solo quella razza può avere la placida animalità ch'egli dipinge. Assai meno verosimile la trama dei sentimenti: questa ragazza rozza e ignorante, sente e scrive come Proust, si accorge di delicatezze di paesaggio che, nella realtà, certo nessuna vede o sospetta, si analizza come un romanziere che abbia letto Stendhal e Moravia.

Il quale poteva, specie nella seconda parte, condensare molto la narrazione, giacchè l'episodio dell'assassino, quello dello studente antifascista di cui Adriana è, per una donna della sua tempra, inesplicabilmente presa, e gli sciraschi stessi del suo idillio con lo chaffeur, sono un furor d'opera che sa di cinematografo, con relativa fuga sui tetti, o di un Dostojevskij troppo scoperto. Moravia è certo oggi il nostro maggior romanziere, ma trasuda letteratura ad ogni pagina anche quando lo spunto è vivo e vero, il personaggio osservato, egli lo combina in un ritratto (basta quello della padrona di casa) o in una scena che fa quadro,. Ricordiate, in *Moll Flanders*, il paragrafo in cui Moll, sposa giovinetta di un brav'uomo, pensa tutte le volte che va con lui, al cognato che prima e dopo ella aveva amato: poche righe aprono tutta una prospettiva romantica. Squarci di sogno di questo genere, la Romana non ne ha, o li senti artefatti. L'amplesso nel letto della padrona dello chaffeur, le scene all'osteria, son pagine pesanti, ingrate, vischiose, come'n tutto il libro. Anche l'amore sul tappeto, nel salotto della pensione, che è forse il punto più acuto e persuasivo della frenesia di Adriana, si salva appena.

Giacchè, pur nell'innegabile padronanza della materia, e dell'arte narrativa, Moravia è scrittore di composizione — non sempre di buon gusto — o almeno la sua vena è naturalmente letteraria: ci sono due pagine che provengono da *Lady Chatterley* e al massimo, per tre da Dostojevskij, alcuni scorci da film, ecc. Senti che i suoi personaggi restano approssimativi, tipicamente costruiti: nelle *Ambizioni sbagliate*, c'era un'adrianna che è un abbozzo anche fisico dell'Adriana, e taluni scorci e sensazioni risalgono ancora agl'*Indifferenti*. Lavora in un piccolo mondo chiuso, con degli attori del suo repertorio, e dall'arte narrativa, tipo le quinte, e che non posso essere se non gli eroi di Moravia. E' lo stesso clima delle *Vacanze di Maubrac* di Maugham: grand-guignol e sensualità, con qualche rifacimento d'attualità (stupendo a pag. 131: — Occuparmi di politica? Ti sembro un fesso, io! —) alquanto stracchiato: una polizia fascista che non fa verbali degli interrogatori ma li scrive, gli antifascismo, proprio non la vedo!

Brastòme buonanima, in una di quelle noterelle di galanteria comparata che la pudibonderia odierna vieta di riprodurre nel saporoso testo originale, diceva che le romane facevano all'amore come i cani, ma erano «mute alla bocca come sassi». Questo mutismo è nel romanzo di Moravia, dove cercherresti invano l'indiavolato spirito delle francesi del Settecento, o quell'*humour* che le inglesi nel tempo oppurto tiran furi con una frasuccia intraducibile; e di un cupo colore al racconto. E lugubre è tutta *La Romana*, dove la lieta felicità della carne soddisfatta non appare. La malinconia, la tristezza di Roma diètro il pittoresco chiassoso; la miseria di quei vicoli pieni d'ombra e di rifiuti, sono lo scenario di questo libro così meridionale. Il solo personaggio del nord che vi compaia è un commesso viaggiatore milanese, volgarissimo, ma con una attività travolgente: sa cosa vuole, e quando vuole. Gli sono intenti la crogiolarsi nell'ozio contemplativo e a vivere di espedienti, non lo possono soffrire, e si capisce.

La romana è un po' la «emma», il risveglio della visione della vita di Moravia, la sua più forte prova. Anche quel tema della madre, che l'affascina e sempre la lui ricorre con tanta ansiosa e spietata crudezza, è presente; e l'ignominia è frugata a fondo, non senza diletta-zione, come la dove l'Adriana dà a se stessa, ad alta voce e quasi a gustarne l'eco, l'epiteto con cui i suoi clienti villani la denominano.

Romanzo dunque poderoso, ingegnoso, condotto con maestria, dal più moderno, nuovo e ambizioso dei nostri scrittori contemporanei.

Ma se cambiassimo aria!

Arrigo Cajumi

La signora Gromyko, moglie del ministro degli esteri sovietico all'U.N.O. parla alle donne americane.

PREMI A BRUXELLES

Gerard Philipe e Jacqueline Presle in «Il diavolo in corpo» (Francia) di C. Autant-Lara

BRUXELLES, luglio.

(c. u.) La proclamazione dei premi ha concluso il Festival con i seguenti risultati: Gran Premio del Festival a *Il stesso è d'oro* (Francia) di René Clair; Gran Premio per il miglior soggetto a *I nostri anni più belli* (America) di William Wyler; Gran Premio per il miglior attore a Gerard Philippe per *Il diavolo in corpo*; Gran Premio per la miglior attrice a Myrna Loy per il film *I nostri anni più belli*; un secondo Gran Premio è stato assegnato a *Paisà* (Italia) di Roberto Rossellini. La giuria ha in complesso ben assolto al suo compito. Rievocando queste proiezioni, 46 film a lungo metraggio e 57 a corto metraggio, si hanno alcune impressioni panoramiche che possono essere riassunte in questi termini: complessiva debolezza del cinema americano; nuova affermazione di quello messicano, già rivelatosi nella figura di Pedro Armendariz; felice svolta di René Clair dall'irreale e da umana emozione; stasi quasi generale del cinematografo; qualche buon spunto del cinema inglese e francese; e inesplicabile la tendenza neo-verista dell'ultimo cinema italiano.

Ultime notizie su Briga e Tenda

(Dal nostro inviato speciale)

Tenda, 5 luglio.

Parliamo dunque oggi volta di Briga e Tenda. L'occasione francese di questi *due villaggi*, per dirla con il signor Bidault, è ormai prossima e, con essa, anche quella de' 140 milioni di chilowattora delle loro centrali elettriche. Di tutto ciò si è già parlato; ma c'è la novità del plebiscito che avrà dietro un'iscrizione.

Siccome la costituzione francese non vuol uuddit che siano tali contro loro voglia, sarà chiesto ai Brigaschi e ai Tendaschi se sono contenti del nuovo matrimonio politico. La domanda avrà però luogo a Parigi, ovvero avvenuto e in nessun caso, rimetterebbe sul tappeto la questione territoriale pura e semplice. L'alta valle Roja andrebbe senza alla Francia, e chi avrebbe votato «no» sarebbe considerato un cittadino straniero: ecco tutto.

Ma l'ipotesi di un plebiscito contrario alla Francia non è neppure da formulare. Anche se il plebiscito dovesse svolgersi in piena libertà da ogni paura, comprese quella di apparire un «tepido», la Francia potrebbe contare su almeno l'80 per cento dei voti favorevoli. Praticamente ne avrà molto di più: ma — sottigliezza degna di attenzione — questi voti non andranno alla Francia e — molto meno — significheranno avversione, astio, o antipatia all'Italia.

Fra i cosiddetti *filofrancesi*, persone sagge e ponderate mi han detto: «La nostra questione è stata presentata male. Noi *filofrancesi* non siamo nè filofrancesi nè *antitaliani*; noi siamo abitanti di una valle alpina messi in difficoltà da situazioni antiche e recenti. Noi non siamo *francesi* che mirano al cosiddetto «*rattachement*» alla madre patria nè italiani che desiderano ad ogni *piemontesi* che desideriamo unirci con Nizza, perchè i nostri interessi gravitano da quella parte. Noi saremmo lietissimi di stare con Nizza senza staccarci dall'Italia, e ne ci stacchiamo dall'Italia, è perchè non esiste altra strada per andare con Nizza. Le elezioni a referendum del 12 giugno dimostrarono chiaramente che Briga e Tenda *non pensavano francese*»; in caso diverso, non si sarebbero avuti 1334 voti per la monarchia contro 1587 voti per la repubblica. Al momento che la Francia è a regime repubblicano.

Quelle sagge e ponderate persone mi hanno quindi illustrato le ragioni già note che fanno gravitare verso Nizza questa tredicesima valle del Gennanek, la più recente è che, con l'Italia ultimata dal trattato di pace, non vi sarebbe più nessun tedesco che ci mandi, indispensabile fonte di vita. «Ma — esse han precisato — la nostra più grande sciamarezza sarebbe quella di vedere i cannoni sul colle di Tenda, puntati contro i pacifici immagazzini come muro divisorio tra l'Italia e la Francia. Noi ci auguriamo con tutte le nostre forze una relazione tra l'Italia e la Francia che sia, non soltanto di buona vicinanza, ma di perfetta, continua, cordiale ed intelligente amicizia».

L'intelligenza di questa amicizia, che non vuol cominciare con l'abolire al più presto le barriere, incorrerebbe in attesa di abolirle anche nel mondo, attraverso «Tesserine di transito» e «facili» «passaporti turistici» dovrebbero semplificare i rapporti tra il Piemonte e il Nizzardo — ma Tenda che Briga sognano un giorno essere il magazzino delle merci piemontesi da mare verso Nizza...

Atmosfera d'idillio, dunque. Briga e Tenda sanno bene mai state così unite all'Italia, come nel momento in cui se ne distaccano: e sentir quelle sagge, ponderate parole, si direbbe che gli Stati Uniti d'Europa dovrebbero proprio cominciare con Briga e con Tenda.

Magari così fosse. Di certo è che, nell'amarezza del momento, dobbiamo guardarci dall'inasprire una fase così importante di distacchi e con l'astio. Forse, è accettabile una formula che dice: «La questione di Briga e di Tenda non era necessaria ma non è gravissima».

a. a.

Delitto o suicidio?

Le "rose del sud,,

Il Mº Graziosi lavorava alla trascrizione del celebre valzer quando maturò il dramma di Fiuggi. Ed è stata una fioritura tormentosa di spine - Domani il pianista sarà tradotto in Assise

Roma, 5 luglio.

*Avrà inizio domani alle assise di Frosinone, il processo contro di maestro Arnaldo Graziosi, trentaquattranne, imputato di aver ucciso la moglie, Maria Cappa, che egli aveva conosciuto qualche anno fa, conservatorio, e dalla quale, per concorde testimonianza di familiari ed amici, era amato teneramente, fino ad eccessivo ombre o riservo. Il processo, diranno i cronisti quando si svolgerà il caso, si presenta come un processo tipicamente indiziario. E si vorrà sopprimere con questo la perplessità e l'angoscia, lo smarrimento e l'affanno da cui si è preso dinanzi ad un dramma plausibile?